

STASERA = Milano

9 GEN. 1962

Successo di Parenti regista di se stesso



Franco Parenti: chi fa da sè...

al Piccolo di Torino

Teatro Stabile di Torino:

«J.B.» di Archibald Mac Leish. Gualtiero Rizzi, Franco Parenti, Renzo Giovampietro, Gianna Giacchetti Duan, Mimmo Craig, Bob Marchese, Carla Parmegiani, Wilma D'Eusebio, Cecilia Sacchi, Ruy Vismara, Isabella Riva, Lucetta Prono, Alessandro Esposito, Giulio Oppi, Cristiano Censi, Diego Terreno, Sandrina Morre, Rodolfo Neri, Marina Moriondo, Patrizia Terreno. Regia di Franco Parenti. Scene di Gianni Polidori. Musiche di Sergio Liberovici.

MESSO IN SCENA per la prima volta in Italia da Luigi Squarzina nel 1958, al festival di San Miniato, il dramma J.B. di Mac Leish viene ora ripreso dal Teatro Stabile di Torino che lo presenta come seconda opera della stagione.

Archibald Mac Leish è uno dei più rappresentativi poeti cattolici degli Stati Uniti, in quest'opera rivivono le componenti esistenziali della sua arte e del suo modo di concepire l'uomo. Non a caso, dunque, l'autore ha scelto il personaggio biblico di Giobbe e sulla traccia dell'antico testo ha intessuto una vicenda moderna.

Giobbe è l'uomo universale, perseguitato dall'eterno fardello di dolore e angoscia, cui solo una cieca fede in Dio potrà dare pace.

Perchè Giobbe vive, soffre, quale colpa espia?

«Soffre per vedere Dio, e vede Dio perchè soffre» — dice Nickles — «per questo Egli stuzzica Giobbe. Giobbe desidera! Pensa che ci dovrebbe essere giustizia in qualche luogo...».

Il supremo atto di fede incomprensibile in termini di ragione spezzerà per Giobbe la parete del suo labirinto.

La scena si svolge in un circo cadente dove due guitti, un tempo attori, degradati al rango di clown, venditori di noccioline, decidono di recitare, a loro uso e consumo, la vicenda biblica: indossate le maschere tragiche di Dio e del demonio, evocano, con le loro parole, gli uomini e i fatti.

«J.B.» è stato portato in scena dall'ottimo Franco Parenti che, oltre ad avere prestato il volto al guitto Nickles, si è assunto il compito scabroso della regia, dimostrando qui di avere egregiamente assimilato l'esperimento di Squarzina (già a San Miniato Parenti aveva assunto il ruolo del guitto).

Pochi avrebbero saputo infatti presentare questo difficilissimo dramma il cui fascino maggiore sta nella lettura, proprio per quella dimensione di poesia che troppo spesso, ed a volte troppo pericolosamente — per il teatro, si intende! — l'autore sfiora. Da domani si replica.

Bruno Fausson